

Luca 17:3 State attenti a voi stessi! Se tuo fratello pecca, riprendilo; e se si ravvede, perdonalo.



In merito a questa meditazione vorrei fare una precisazione. Questo mio pensiero è solamente la mia personale interpretazione e non è nelle mie intenzioni costringere alcuno dei miei lettori a condividere questo mio pensiero. Il mio intento è che ogni uno possa tramite questo tema fare una sua personale valutazione con una approfondita meditazione.

Innanzitutto desidero chiarire cosa significa chiedere scusa o scusare, cosa significa chiedere perdono e perdonare.

Chiedere scusa = Quando una persona commette un fallo involontario, magari perché non ha riflettuto sul danno che ha recato alla persona offesa, se prende coscienza di aver recato al prossimo una lesione di carattere emotivo, morale, spirituale oppure fisico, chiedendo scusa dimostra la sua buona fede nell'errore commesso, dicendo semplicemente di essere mortificato per il danno recato assicurando che è stato un errore involontario.

Chiedere perdono = A differenza del fallo involontario, quando una persona nella piena coscienza e con premeditazione reca danno di vario genere al prossimo, a questo punto non può riparare con una semplice scusa bensì deve confessare assumendosi le proprie responsabilità del danno recato senza fare giri di parole facendo il massimo del possibile per convincere la persona offesa o danneggiata di essere pentito, e non ripeterà più il torto o il male che egli ha recato.

Nel versetto di Luca l'espressione di Gesù è ben chiara in ogni suo dettaglio dice: **Se tuo fratello pecca, riprendilo**. Come cristiani siamo tenuti a chiamare la persona che ci ha ferito e offeso e chiedere il perché ha avuto quel comportamento negativo verso di noi, in altre parole la parola **riprendilo** non significa giudicare l'offensore bensì chiedere il perché del suo gesto o comportamento.

Adesso vediamo la fase successiva **"SE"** si ravvede perdonalo! Ogni uno di noi siamo padroni di perdonare incondizionatamente la persona che ci ha offeso aldilà, se ci chiede perdono oppure no, però non deve essere criticata quella persona che si mantiene nelle sue se non si sente di perdonare in modo completo quella persona che non ha intenzione di riconoscere il proprio peccato o la propria offesa e neanche si pente.

Per perdono completo significa ricominciare da zero cancellando l'offesa ricevuta quindi avere quella stessa comunione che aveva prima dell'offesa se l'offensore si pente e riconosce il proprio peccato.

Perdono incompleto o parziale è quando il torto non è stato chiarito del tutto e quindi rimane la diffidenza verso l'offensore. Certamente il cristiano che ha ricevuto l'offesa è tenuto per obbedienza a Dio di rivolgere il saluto all'offensore, se vede il suo fratello "peccatore" in qualche difficoltà se è nelle possibilità deve fare il possibile per aiutarlo. (Rif. *Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato Giacomo 4:17*) (altro Rif. *Matteo 5:44; Luca 6:33-35*)

SE SI RAVVEDE! C'è un grande "Se" prima che si arrivi a un perdono o una riconciliazione completa.

Alcuni recitano il detto di Gesù: *Se ha peccato contro di te sette volte al giorno, e sette volte torna da te e ti dice: "Mi pente", perdonalo». Luca 17:4* oppure.. *E Gesù a lui: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Matteo 18:22.*

In Luca 17:4 **SE TI DICE "MI PENTO"** E' evidente che c'è sempre davanti alla possibilità di un perdono un grande **"SE"** Quando questo **"SE"** viene a mancare, purtroppo non ci sono le condizioni necessarie di un possibile perdono completo.

Settanta volte sette è uguale a quattrocento novanta volte a giorno, questo significa che se il tuo fratello viene pentito davanti a te per il torto che ti ha fatto tu lo devi perdonare, resta comunque il fatto che c'è sempre davanti un grande **"SE"**

C'è un detto che condivido molto che dice: **DOVE C'E' UN VERO E SINCERO PENTIMENTO C'E' UN VERO E COMPLETO PERDONO!**

Alcune volte la persona che ti ha offeso potrebbe chiederti perdono con superficialità tanto per farti piacere o farsi un alibi nei confronti degli altri però non è convinta.

Come fai ad accorgerti di questo?

Quando ti viene detto ti chiedo scusa però sappi che se ho agito così, è perché ho visto... oppure ho sentito dire... oppure mi pareva... Questi sono solo delle scuse per non assumersi la piena e completa responsabilità del torto recato.

Oppure ti dice "Se" ti ho offeso ti chiedo scusa.

Quando dall'offensore viene messa davanti un "SE" prima di tutto non è una richiesta di perdono in secondo luogo, sta dimostrando di non essere convinto di essere stato la causa del danno emotivo, spirituale e fisico alla persona offesa.

La persona sincera e pentita ti dice: il gesto o l'offesa che ti ho fatto non ha nessuna scusante è stato grave e imperdonabile, lo riconosco, sono pentito, se puoi perdonami. A questo punto come cristiani siamo tenuti e obbligati a perdonare l'offensore senza alcuna riserva.

Quando il figliol prodigo ritornò al padre non disse: PADRE SE HO PECCATO... bensì, IO HO PECCATO... TRATTAMI COME L'ULTIMO DEI TUOI SERVI.

Vogliamo valutare due casi di peccato uno non riconosciuto, l'altro riconosciuto, mi riferisco a Re Saul e il suo successore Davide.

Saul quando è stato ripreso dal profeta Samuele (da parte di Dio) egli cercò ogni scusa per non riconoscere il proprio peccato (riff 1 Samuele 13:9-10-11) quale fu la conseguenza? Dio lo destituì come Re benché continuò a regnare per altri anni ancora.

Davide fu ripreso per il suo peccato dal profeta Nata (riff 1 Samuele 12:1-13) a differenza di Saul riconobbe e si prese le responsabilità del proprio peccato e si pentì. Dio lo perdonò.

Da questi esempi presi possiamo comprendere quanto sia importante riconoscere il proprio peccato per ricevere il perdono completo.

Se la persona che ti ha offeso non vuole riconoscere assolutamente il proprio peccato cosa bisogna fare? Odiarlo? Fare il possibile per fargliela pagare? ASSOLUTAMENTE NO!

Se siamo veramente cristiani e vogliamo essere il riflesso di Cristo, non dobbiamo fare nulla per ricambiare il male a chi ci ha fatto del male, anzi noi dobbiamo essere sempre pronti e disponibili a dare il nostro perdono a chi riconosce il proprio peccato nelle condizioni per come ho già detto.

In Giovanni 3:16 leggiamo: *Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.*

Tramite il suo figliolo Gesù Dio ha amato, ha predisposto il perdono per tutta l'umanità, però c'è una condizione, il perdono dei peccati e la salvezza vengono attuati solo verso coloro che riconoscono il loro peccato (riff Romani 10:9-10)

Come figli di Dio ribadisco che noi dobbiamo essere pronti a perdonare coloro che vogliono essere perdonati.

Desidero fare un esempio: Un detenuto deve scontare una certa pena in carcere per un reato commesso di cui ci sono prove evidenti per la sua condanna. Un giorno il presidente della Repubblica decide di concedere la grazia e dice al detenuto: Se tu riconosci la tua colpa io, ti concedo la grazia. Immaginiamo se il detenuto dirà, io non riconosco assolutamente la mia colpa e non sono pentito di quello che ho fatto perché..... Può il presidente ringraziarlo? NO! Perché sta rifiutando l'unica possibilità per non pagare al completo il proprio debito nei confronti della giustizia. (Rif. Matteo 5:44; Luca 6:33-35)

Certamente in ogni uno di noi c'è un senso di ripugnanza verso chi ci ha fatto del male e quando vediamo la persona che ci ha fatto molto male, i nostri sentimenti e la nostra carne ci dice: E' ARRIVATO IL MOMENTO DÌ FAGLIELA PAGARE! Ma un cuore rinnovato dallo Spirito Santo si ricorda le parole di Gesù fai del bene a chi ti ha fatto del male.

Mi sono successe diverse esperienze da dovermi trovare davanti a me persone che mi hanno fatto del male tremendo e per alcuni istanti a vedere la persona che mi ha fatto del torto mi sono aumentati i battiti del cuore.

Un giorno mi trovai di fronte a me una persona che mi aveva recato molto danno qualche anno prima, dentro di me iniziò un combattimento se dovevo aiutarla oppure lasciarla nelle condizioni dove era. In quel momento mi ricordai le parole di Paolo (Rif. Romani 12:17; Romani 12:21) di non rendere male per male bensì fare il bene a chi ti fa del male, feci la decisione d'intervenire in suo aiuto e nel mio cuore sentii una profonda pace. Con questa persona in certi occasioni quando ci vediamo ci salutiamo ma non c'è molta comunione, nessuna condivisione perché fino adesso non ha voluto riconoscere il torto che mi ha fatto.

Nonostante tutto nel mio cuore non c'è odio anzi sono pronto a ripetere il mio aiuto nel caso in cui ne avesse nuovamente bisogno, però per una questione di prudenza preferisco mantenere le giuste distanze fino a quando questa persona non si pente del male che mi ha fatto.

Anche Paolo un giorno si è dovuto guardare di un certo Alessandro il ramaio e ha messo in guardia pure il giovane Timoteo *2Timoteo 4:14 Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere. 2Timoteo 4:15 Guardati anche tu da lui, perché egli si è opposto violentemente alle nostre parole.*

Ribadisco non è male mettersi in guardia da chi ti ha fatto del male e neanche lo vuole riconoscere l'importante è non odiarlo.

Alcune volte si sentono dei credenti che s'improvvisano con una certa spiritualità dicendo che noi dobbiamo non solo perdonare ma anche ridare fiducia anche quando l'offensore non ha riconosciuto il proprio peccato perché Dio ci ha dato fiducia. In nessuna parte delle scritture troviamo scritto queste affermazioni anzi rimbalzano i versetti che abbiamo sopra citato Romani 10:9-10 e aggiungo che neanche Gesù pur essendo onnisciente e conosceva i cuori non si fidava di certe persone che volevano apparire quello che in realtà non erano. *Ma Gesù non si fidava di loro, perché conosceva tutti e perché non aveva bisogno della testimonianza di nessuno sull'uomo, poiché egli stesso conosceva quello che era nell'uomo. Giovanni 2:24-25*

C'è un detto che dice: *acquistare la fiducia ci vuole del tempo, perderla pochi attimi.* E' vero! Se Gesù come ho detto non si fidava pur essendo onnisciente figuriamoci noi, alcune avvolte non riusciamo a leggere neanche il nostro cuore.

In conclusione desidero che questo mio commento non debba essere un pretesto per negare il perdono ad altri perché possiamo rischiare pure noi di non essere perdonati da Dio. *Marco 11:26 [Ma se voi non perdonate, neppure il Padre vostro che è nei cieli perdonerà le vostre colpe.]» Matteo 18:35 Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore al proprio fratello».* *Matteo 6:12 rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori*

Signore aiutaci ad assomigliare in modo completo a te.

Amen!

Eliseo Paterniti